

Il segretario psi chiede chiarezza ma non accusa nessuno, tranne il capo del Sismi
I retroscena del dietrofront Nato. Andreotti disse: «Smentite subito o tiro fuori le carte»

L'imbarazzo di Craxi «Si, firmai ma mi nascosero Gladio»

Governanti
di serie B

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo le dichiarazioni di Spadolini e la conferenza stampa di Craxi, appare chiaro che in Italia sono esistiti, e con tutta probabilità ancora esistono, due tipi di governanti. Da un lato, quelli tutti i presidenti del Consiglio democristiani ma, ad esempio, non Fanfani, non Goria, e probabilmente nonostante la sua intervista a *«Le Repubbliche»* neppure De Mita (la cui affermazione di essere stato messo a conoscenza dei fatti, e dei malfatti di Gladio, non appare convincente). Agli affidamenti fra i presidenti del Consiglio democristiani venivano debitamente comunicate non solo l'esistenza di Gladio, ma anche la sua natura specifica e le sue operazioni. Agli altri presidenti del Consiglio, invece, e in particolare, ai due laici e a quelli che si ritieneva durassero comunque poco in carica, non veniva fatto menzione di Gladio. Pure, si richiedeva la loro firma per «previsione» quasi fossero disegnati subalterni. A Craxi si sottopose un documento-informativa, come ricorda lui stesso nella sua conferenza stampa, soltanto un anno dopo il suo insediamento a palazzo Chigi quando, insomma, era sufficientemente provato che potesse durare in carica (e fosse affidabile). Tuttavia, la segreteria generale del Cesis (il comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza che assiste il presidente del Consiglio nell'espletamento delle sue funzioni per il coordinamento dei servizi) sostiene che per tutto il periodo in cui Craxi fu presidente del Consiglio: «Non ha ricevuto alcun rapporto o documentazione sulla operazione Gladio, sulle sue strutture e sulla sua attività». Anche se è sempre problematico parlare di doppio Stato, uno quello formale disegnato nella Costituzione italiana, l'altro quello materiale che opera nella concrezione dei rapporti di potere, non appare assurdo né esagerato individuare in questo caso in Gladio una struttura portante di questo secondo Stato.

Dalle dichiarazioni di Craxi e di Spadolini (e di Fanfani, Goria e De Mita) la situazione risulta ancora più grave. Infatti, persino all'interno del ceto politico di governo esisteva, e probabilmente esiste ancora, una doppia struttura di fedeltà alla Nato e alla Cia. Proprio perché è giusto e opportuno saper distinguere per assegnare le dovute responsabilità politiche, questa è la distinzione che conta. Dentro la Democrazia cristiana vi è chi, come in special modo Andreotti che, come ha lapidariamente scritto Aldo Moro, aveva ed ha rapporti per troppo stretti e intensi con i servizi segreti statunitensi e il ceto politico doriano in tutte le sue dimostrazioni che era al corrente di Gladio e delle sue attività. Chi sta fuori dalla Dc, però, non è ammesso a conoscere questi segreti.

Forse non è stata deviata la dinamica elettorale italiana che ha risposto a molte diverse motivazioni. Molto probabilmente, però, la dinamica della trasformazione sociale della «piazza» è stata manipolata da Gladio e dai gladiatori - ed è una tematica sulla quale è giusto chiedere chiarezza. Sicuramente, Gladio è altresì servito ad influenzare la dinamica dei rapporti di Palazzo all'interno del ceto politico di governo - è l'altra tematica sulla quale bisogna fare luce con buona pace della stampa filogovernativa e confiduciale.

Adesso sappiamo, e vorremmo vedere ribadito e provato, che esistono responsabilità differenziate, per questa ragione non si tratta di fare un processo a tutta la Dc, che non avrebbe senso, ma a quei democristiani che sono coinvolti e che debbono essere chiamati a rispondere dei loro omissioni e dei loro comportamenti. Vorremmo, per l'appunto, che questa differenziazione di responsabilità conducesse rapidamente alle dimissioni di chi ha saputo e ha mentito, ha manipolato e ha deviato, di chi non potrà dunque fare nessuna pulizia, smantellare nessuna organizzazione, garantire nessuna trasformazione democratica. E che chi non ha saputo, anzi è stato coinvolto, disinformato e ingannato, si assumesse le sue responsabilità, chiamandosi definitivamente fuori da un gioco politico di piazza e di palazzo che deve cessare subito.

Craxi ha firmato, ma non se lo ricorda. In quel documento - mandatogli in «visione» dal Sismi nell'84 - però non si parlava di Gladio, ma di una struttura militare collegata alla Nato. Così si è difeso con imbarazzo l'ex presidente del Consiglio, che ha chiesto chiarezza, ma senza accusare per ora nessuno, se non l'allora capo del Sismi, Martini. È una manovra di Andreotti? «Avverti che siamo avvertiti».

ALBERTO LEIBS

Roma. Nell'agosto del 1984 il presidente del Consiglio Bettino Craxi firmò un documento del Sismi che parlava di una struttura militare collegata alla Nato e finalizzata ad operazioni di «guerra non ortodossa» in caso di invasione straniera. Ma le cose gli parve di così poco rilevo che se ne dimenticò completamente. Di «Gladio», degli armamenti clandestini di civili e di tutto il resto il segretario del Psi ha ribadito ieri di non aver saputo mai nulla. Di fronte ad una folla di giornalisti italiani e stranieri il leader socialista ha chiesto «chiarezza» su tutti gli inquietanti interrogativi circolati in questi giorni, ma non ha voluto accusare esplicitamente nessuno. Ha ricordato che «non riguarda la costruzione di un protocollo segreto Nato». Ma il documento da lui firmato qualche mese prima non parlava più o meno di questo? O forse se lo era già dimenticato allora?

ALLE PAGINE 6 e 7

Giornale + Libro L. 3000

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 67°, n. 263
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 6000
Giovedì
8 novembre 1990

Dure critiche Usa al leader tedesco
L'Irak libererà anche mille sovietici

«Regalati» a Brandt 120 ostaggi

Saddam «regala» a Brandt centoventi ostaggi e rilancia la proposta di discutere contestualmente la questione palestinese e l'occupazione del Kuwait. Il leader tedesco per il dialogo con gli iracheni: «Non è una situazione senza speranza». Dura polemica Usa: «È stato strumentalizzato». Ancora a Bagdad i venti italiani. Partiranno mille sovietici. Altre liberazioni di ostaggi.

RABGHAD. Due ore di colloqui con Saddam Hussein solo in parte dedicate alla questione degli ostaggi.

Brandt riparte da Bagdad con centoventi occidentali (alcuni dei quali italiani), ma soprattutto con la convinzione che il dialogo con gli iracheni sia possibile: «Sembra che via abbastanza tenendo da esplorare e coltivare - ha detto nel corso di una conferenza stampa - non è una situazione senza speranza».

E Saddam ha riproposto la versione irachena della «conferenza di pace», cioè la discussione contestuale della questione palestinese e dell'occupazione del Kuwait. Ma su questo Bush ha già detto no, e

A PAGINA 4

la missione Brandt ha suscitato una durissima reazione a Washington: «Si tratta di nuovo di una strumentalizzazione crudele e clinica di un anziano e prestigioso leader politico» ha detto il portavoce della Casa Bianca.

Brandt in ogni caso si muove in netto contrasto con la posizione dei Dodici della Cee e l'esito della sua missione riacenderà la polemica e aumenterà l'imbarazzo del governo tedesco. Dall'Irak partiranno mille sovietici. Non si sa ancora con esattezza quando potranno lasciare Bagdad i venti italiani. Prosegue il balletto delle liberazioni: partono centinaia di polacchi, alcuni svedesi, due australiani.

A PAGINA 4



Coppe europee
Passano in sette
Esce soltanto
il Napoli

Un'altra giornata di gloria per il calcio italiano. Sette delle otto squadre impegnate nelle Coppe europee sono riuscite a superare il secondo turno. Soltanto il Napoli, eliminato dopo la lotteria dei calci di rigore dallo Spartak di Mosca, deve uscire.

NELLO SPORT

Napolitano:
«Si motivato
alla mozione
di Occhetto»

da Napolitano e da Occhetto. Sulla base di un accordo reale sul progetto di fondo - ha detto Occhetto - riteniamo le legittime le differenziazioni, che pure non sono di oggi. Venerdì 16 saranno presentate tutte le mozioni.

L'area «riformista» del Pci non presenterà una mozione autonoma al 20° congresso, ma offre un «adesivo» motivata al documento di Occhetto. La decisione è stata presa ieri, nel corso di una riunione di maggioranza ed è stata illustrata ai giornalisti.

Strage mafiosa
a Ragusa
quattro persone
assassinate

Massacro di mafia in Sicilia. Tre uomini e una donna sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco nella campagna di Vittoria, in provincia di Ragusa. La strage è stata scoperta, ieri mattina, dai carabinieri, ma l'agguato sarebbe avvenuto martedì scorso. Due delle vittime, trovate tutte borgo di un'auto, avevano precedenti penali. Secondo gli inquirenti l'episodio può essere inquadrato nell'ambito della faida tra le «famiglie» di Gela, Niscemi e Vittoria.

A PAGINA 8

Solidarietà
coi metalmeccanici
domani a Roma
in 150mila

Domani a Roma centomila metalmeccanici manifestano nella giornata dello sciopero di tutta l'industria a sostegno dei loro contratti. E ieri la Federmecanica è apparsa davvero isolata: un appoggio totale è stato espresso dal segretario sottolinea la centralità della questione dei diritti, ma anche dalla Pastorale del Lavoro. Il ministro Donat Cattin impone a Mortillaro di riprendere la trattativa.

A PAGINA 11

Razzisti scatenati ai funerali del rabbino ucciso



Seguaci del rabbino Kahane durante i suoi funerali a Gerusalemme, dove sono scoppiati violenti scontri

Il coraggio
di due leader

ADRIANO GUERRA

Non sono certo mancati nelle celebrazioni moscovite momenti inediti. Ma seppure preannunciato il fatto davvero nuovo di questo imprevedibile 7 novembre è certamente rappresentato dalla presenza di Eltsin a fianco di Gorbaciov dappriama sul Mausoleo per assistere alla sfilata militare e poi sulla Piazza Rossa alla testa di uno dei più singolari cortei che abbiano mai percorso le vie della capitale.

Non è cosa da poco anche perché oltre al coraggio di Eltsin c'è anche, e soprattutto, il coraggio di Gorbaciov.

A PAGINA 2

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 4

Squilli di rivolta contro George Bush

GIANFRANCO CORSINI

Se dovessimo guardare soltanto alle cifre di queste elezioni americane potremmo considerare soltanto come un'altra espressione di quel risassetto di «mezzi termini» che tradizionalmente vede il partito al governo perdere seggi a metà del suo mandato. Ma le circostanze in cui si è svolta questa consultazione, le cifre astronomiche spese dai contendenti dei due partiti e l'attenzione particolare che George Bush e i repubblicani hanno dedicato al voto del 6 novembre, insieme ai sondaggi che testavano il polso della nazione, dimostrano - anche nei risultati specifici - che non si è trattato di un voto di normale amministrazione.

Pochi giorni prima del voto le ultime indagini demoscopiche rivelavano infatti, per usare le parole del *New York Times* che «gli americani sono oggi più pessimisti sul loro futuro di quanto non lo siano mai stati nell'ultimo decennio». Nel 1984 la maggioranza di loro dichiarava di

attendere tempi migliori, oggi l'ultimo sondaggio ha rivelato che la maggioranza prevede tempi peggiori entro i prossimi anni, il 57 per cento è convinto che l'economia sia in gravi condizioni e il 57 per cento trova oggi più difficili pareggiare i conti alla fine del mese.

Questi timori, insieme alla convinzione della maggioranza che il Congresso non faccia bene il suo lavoro ed alla perdita di venti punti dell'indice di gradimento del presidente, dimostrano che l'America sta attraversando una seria crisi di sfiducia in sé stessa ed in coloro che la governano. La sigla che la Cbs ha adottato per questa elezione, come indicazione dell'umore del paese è stata «Nota», ovvero «none of the above». Gli elettori interrogati hanno risposto di non credere in nessuno dei candidati anche se hanno ammesso spesso che li avrebbero preferiti.

La Cbs ha adottato per questa elezione, come indicazione dell'umore del paese è stata «Nota», ovvero «none of the above». Gli elettori interrogati hanno risposto di non credere in nessuno dei candidati anche se hanno ammesso spesso che li avrebbero preferiti.

mentre dagli elettori potenziali del 1992. Sarebbe comunque difficile dare un significato uniforme alle ragioni che hanno determinato, in ogni caso particolare, le scelte degli elettori poiché ad una prima analisi le motivazioni sembrano molto differenti, anche se colpisce che candidati progressisti o conservatori abbiano ottenuto notevole successo in distretti o regioni imprevedibili. Basta pensare al ritorno dei repubblicani nel Massachusetts, lo Stato tradizionalmente più liberale e la culla del Kennedy, o alla elezione di una donna governatore democratico nel Kansas, nel cuore della cosiddetta «cintura della Bibbia».

Un commentatore conservatore del *Washington Post* ha scritto che il partito repubblicano «dovrebbe dichiarare bancarotta» perché non ha più nulla da offrire ed ha aggiunto che «anche se è difficile dire se i democratici sono usciti dal coma, stanno inciuciando a dare segni di vita».

Ma le elezioni di mezzo non tolgonon il potere di voto alla Casa Bianca «Punito» il presidente Usa Preferiti i candidati democratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

DOMANI
GRATIS CON
L'Unità

SABATO
GRATIS CON
L'Unità

**Lettera
sulla Cosa**
VIVERE MEGLIO
PEDONI E CICLISTI

- Libertà e liberazione
intervista a Renzo Zangheri
- Cosa le nostre idee
danno il Pds
- Documento dei comunisti
della Romagna
- Non fu solo un duello
tra Ingrao e Amendola
di E. Roggi
SUPPLEMENTO
DEL VENERDI

IN QUESTO NUMERO
«PEDONI E CICLISTI»

A PAGINA 5

«Punito» il presidente Usa
Preferiti i candidati democratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

SABATO
GRATIS CON
L'Unità

**Lettera
sulla Cosa**
VIVERE MEGLIO
PEDONI E CICLISTI

- Libertà e liberazione
intervista a Renzo Zangheri
- Cosa le nostre idee
danno il Pds
- Documento dei comunisti
della Romagna
- Non fu solo un duello
tra Ingrao e Amendola
di E. Roggi
SUPPLEMENTO
DEL VENERDI

IN QUESTO NUMERO
«PEDONI E CICLISTI»

A PAGINA 5